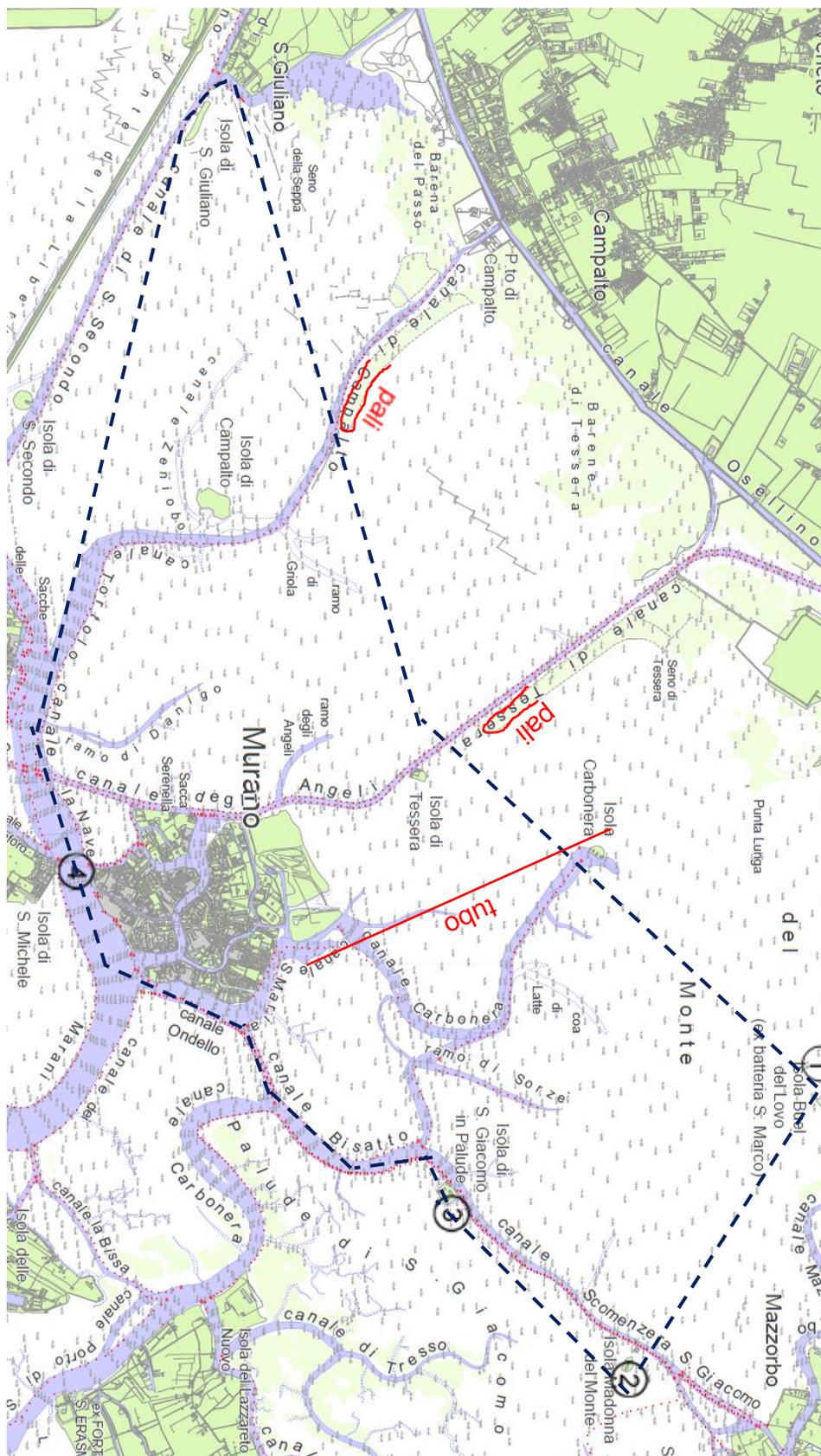


Buel del Lovo, Madonna del Monte, S. Giacomo in Paludo  
Circa 12 miglia

3 giugno 2020



① 45°29'32" N 12°22'32" E

③ 45°28'10" N 12°22'50" N

② 45°28'41" N 12°23'48" E

④ 45°27'01" N 12°20'53" E

Sciogliamo l'ormeggio a S. Giuliano quando la brezza spira ancora da Nord e l'alta marea consente di superare il "dosso" al di là del canale. Prua verso l'isola di Campalto che lasceremo a dritta. Proseguendo verso Buel del Lovo incroceremo sulla nostra rotta le bricole del Canale Carbonera. Buel del Lovo è ormai vicina e, oltre i tamerici che la contornano si inizia a distinguere la bianca costruzione. L'isola è attualmente si trova in uno stato di completo abbandono e comunque ci si può ormeggiare dalla parte nord. Chiamata dai vecchi barenanti "La Meera" oppure "isola del tedesco", prende il nome da un tortuoso canale che si inoltra nelle barene di Tessera. Se la marea è ancora elevata si può, in un unico bordo, raggiungere l'isola della Madonna del Monte. Il canale che conduce a Mazzorbo è in gran parte interrato, soprattutto all'inizio. S. Nicola della cavana era l'antico nome dell'isola. È interessante sapere che alcune isole poste lungo le principali vie acquee di comunicazione (Madonna del Monte, S. Giacomo in Paludo, San Giorgio in alga ecc.) avevano una cavana pubblica; provvidenziali ricoveri lungo gli allora frequentatissimi canali che collegavano la "Dominante" alle isole dell'estuario, alle bocche di porto ed alla terraferma. Queste cavane erano tenute in grande considerazione dai veneziani con continui interventi per mantenerle integre e funzionali. Madonna del Monte fu verso l'anno 1300 convento, per ultimo fu insediamento militare e versa ormai nel più completo abbandono. Per sbarcarvi conviene scegliere il lato Est che guarda verso S. Francesco del deserto, riconoscibile dagli alti cipressi. Vi rimangono i resti di un edificio. Per raggiungere S. Giacomo in Paludo conviene tenersi a sinistra, fuori dal movimentato canale nel quale si avvicendano Motonavi ACTV, lancioni Gran Turismo e numerose barche e barchini che sollevano imponenti onde. Attualmente non è possibile sbarcarvi. Sono stati restaurati ormai da qualche anno alcuni edifici, le fondamenta, la loggia che ospita una bellissima Madonna con Bambino (questa è una copia, l'originale è custodito nella Chiesa di S. Caterina a Mazzorbo) e la famosa cavana pubblica. È nostra speranza che questo intervento di recupero e conservazione non resti un fenomeno isolato, ma sia un inizio per una giusta rivalutazione di queste isole abbandonate che furono parte integrante della storia e delle radici di Venezia. Ormai la dosana ci obbliga a proseguire per canali verso Murano, Punta S'ciopo, S. Secondo e ritornare infine al punto di partenza.